ARGOMENTI

Vademecum del propagandista

4

I COMUNISTI CONTRO IL FASCISMO

IL NOSTRO PROGRAMMA

LE DONNE E LA DEMOCRAZIA

A cura della Commissione Propaganda
della Direzione del P. C. I.

3238

ARGOMENTI

Vademecum del propagandista

Che cos'è e come si usa

Anzitutto, leggetelo. Vedrete che il vademecum contiene una scelta di documenti che servono a provare: o l'infondatezza delle accuse che gli avversari ci muovono o, direttamente, la giustezza delle nostre posizioni politiche. La scelta è tutt'altro che completa. Voi stessi potrete aggiungere molte citazioni negli spazi lasciati in bianco. Il vademecum diventerà così il vostro taccuino dove voi annoterete tutto ciò che può esservi utile nella vostra attività di propagandisti. Portatelo dunque sempre in tasca. «Vademecum» vuol dire appunto questo: una guida che ci accompagna ovunque.

Va da sè che questa pubblicazione non è segreta. Non esistono pubblicazioni segrete nel nostro partito. Voi perciò potrete anche leggere e mostrare a chi vorrete i brani contenuti nel Vademecuc.

Vi raccomandiamo, però, come sempre, di farne un uso avveduto: l'abilità di un propagandista sta nel saper usare l'argomento adatto per la persona o per il pubblico a cui parla.

Non vi mettete a leggere o a recitare tutto quello che c'è nel Vademecum. Scegliete l'argomento più adatto e usate quello.

Comizi e conversazioni in pubblico. *Sapendo in precedenza a quale pubblico dovrete parlare, segnate a margine o copiatevi a parte quei brani che vi possono essere utili. E disponeteli secondo un ordine logico nello schema che vi preparerete per il discorso.*

Volantini manifesti ecc. *Se vi sembra che alcuni argomenti siano particolarmente efficaci in una situazione determinata, fatene dei volantini; o stampati, o scritti a macchina od anche scritti a mano.*

3239

IL PARTITO COMUNISTA NELLA LOTTA CONTRO IL FASCISMO

Il Partito Comunista raccoglie i frutti della eroica lotta condotta per venti anni contro i criminali fascisti.

Il Partito comunista è oggi il più grande, il più forte Partito italiano non per un *caso*, non solo in conseguenza della bancarotta del fascismo e delle vecchie classi dirigenti che al fascismo hanno dato vita, ma poichè nel corso dei suoi 25 anni di vita ha condotto una lotta ininterrotta, implacabile, conseguente contro il fascismo.

Il Partito comunista è sorto in un periodo di declino del movimento operaio, di avanzata delle forze rapaci e brigantesche, in un periodo di crisi della democrazia.

Il Partito comunista, fin dal giorno della sua costituzione, si trovò impegnato in una lotta a morte contro le squadracce nere.

Fummo quasi soli, infatti, a contendere l'avanzata del fascismo anche sul terreno della lotta armata.

Il sangue versato non è stato vano.

« Non c'è città, non c'è villaggio d'Italia dove non possa essere segnato con una croce il posto in cui un comunista da dato la vita per il suo paese ». (Togliatti al V Congresso).

Subito dopo l'assassinio di Matteotti sono i comunisti che propongono al P. S. e alla Confederazione del Lavoro la proclamazione dello sciopero ge-

3240

nerale. E' Antonio Gramsci che chiede la riunione di tutti i deputati dell'opposizione in un « Antiparlamento » che avrebbe dovuto dirigere le grandi masse in lotta contro il fascismo. E quando l'astensione dal Parlamento non ebbe altro significato che la condanna morale del fascismo, i deputati rientrarono a Montecitorio per continuare a combattere dalla tribuna contro il regime fascista.

Nel '26-27, mentre gli uomini della vecchia democrazia disertavano o si ritiravano dalla lotta i comunisti — da soli — affrontano i carnefici fascisti.

Con la promulgazione delle leggi eccezionali sono i comunisti *soli* a continuare la lotta, quando tutti gli altri esponenti antifascisti dichiarano che « in Italia non c'era più niente da fare » il P. C. anche dopo il 1927 è stato vivo ed attivo in Italia.

Migliaia e migliaia di comunisti organizzati e guidati dal nostro Partito hanno continuato la lotta, a costo di enormi sacrifici, a prezzo della libertà e spesso della vita hanno continuato a combattere in Italia e all'estero contro i fascisti, organizzando i lavoratori, raggruppandoli e dirigendoli per la difesa quotidiana dei loro diritti economici, chiamando tutti gli italiani ad arrestare l'opera criminale dei fascisti.

Mentre alcune personalità antifasciste scrivevano tranquillamente libri e dirigevano riviste...

Il Partito comunista è l'unico partito che abbia visto morire in carcere il suo capo, dopo una reclusione decennale

Chi ha pagato di persona?

Il Partito comunista ha dato il 90 per cento dei detenuti politici, e l'80 per cento dei confinati. Il Partito comunista è l'unico che possa vantare tra i suoi massimi dirigenti, quelli eletti nel corso del V Congresso, una così alta percentuale di combattenti della libertà. Infatti tra i 57 membri effettivi del C. C. sono degli uomini come

3241

Umberto Terracini (18 anni fra carcere e confino), Mauro Scoccimarro, Giovanni Roveda, Antonio Cicalini, Gaetano Chiarini (17 anni fra carcere e confino), Girolamo Li Causi e Antonio Di Donato (15 anni fra carcere e confino).

Chi sono i dirigenti del Partito Comunista?

I delegati di un milione e 800 mila comunisti hanno scelto come loro dirigenti 57 persone che hanno complessivamente scontato più di 400 anni di carcere.

* * *

Durante i venti anni c'è chi ha avuto il coraggio di dire la verità...

STAMPA. — Il Partito comunista è l'unico che durante i 20 anni di fascismo ha continuato a pubblicare e a diffondere la propria stampa: la voce del P.C.I. è stata l'unica voce libera, l'unica parola che regolarmente, insistentemente è stata pronunciata contro il fascismo.

Migliaia di copie di *Stato Operaio*, la rivista teorica del Partito comunista, sono state diffuse in Italia mensilmente dal 1927 al 1939. L'*Unità* in formato ridotto, in carta sottile, è stata pure pubblicata dal 1927, malgrado il Tribunale Speciale. Oltre all'organo centrale del Partito, decine di giornali per i giovani, per le donne, per i soldati, per singole categorie di cittadini e centinaia e centinaia di opuscoli e volantini sono pure stati diffusi.

Nessun partito, nessun movimento antifascista può vantare il passato del nostro Partito.

Il Partito Comunista non ha mai disertato la lotta.

Mentre molti tra i dirigenti degli altri Partiti si erano ritirati dalla vita politica, e avevano abbandonato la lotta, quando non si erano addirittura inseriti nel regime fascista, i comuni-

3242

sti, semplici militanti e dirigenti, continuavano nel loro lavoro di organizzazione e di guida delle masse popolari contro la bestialità fascista.

Il P. C. è stato durante il periodo della dittatura fascista la sola espressione della indomabilità della classe operaia e della sua insopprimibile volontà di lotta e di riscossa, è stato la sola bandiera contro la quale si è urtata la violenta offensiva del capitale, il solo freno efficiente opposto dalle masse al saccheggio dei salari e alle altre forma di attacco alle condizioni di vita dei lavoratori da parte dei padroni e della loro dittatura fascista.

I comunisti hanno combattuto per l'Italia.

Il P. C. ha dimostrato, durante il fascismo, di possedere la capacità di difendere in tutte le condizioni gli interessi immediati e di classe di tutti i lavoratori, gli interessi permanenti della nazione. Alcuni esempi:

E sono stati in prima fila per difendere gli interessi degli operai...

Nel 1931, ventimila mondine in provincia di Novara entrano in sciopero e riescono a contenere le riduzioni salariali.

Così a Milano, nel 1932, la nostra organizzazione dirige la lotta contro i ribassi salariali, diffonde più di 30.000 manifestini, riesce a ritardare per parecchi mesi ogni riduzione delle paghe.

...dei contadini.

Nelle Puglie nell'inverno del 32-33 il nostro Partito riesce ad organizzare manifestazioni di disoccupati in una ventina di centri importanti, riuscendo a fare ottenere sussidi straordinari, distribuzioni di generi alimentari, a far approvare lavori pubblici più o meno improvvisati.

Nel 1932 in alcune grandi officine milanesi il P.C.I. riesce ad organizzare

3243

degli scioperi contro l'applicazione del sistema Bedaux.

Nel 1933 alla *Terni* della Spezia sono i comunisti che riescono a fare entrare in sciopero tutte le maestranze per ottenere il licenziamento immediato di alcuni provocatori fascisti.

Hanno combattuto contro la guerre d'Africa

Non appena delineatasi la minaccia di guerra contro l'Etiopia è il P.C.I. che in un appello agli italiani — diffuso in migliaia di copie — lancia la parola d'ordine: non un uomo, non un soldo per la guerra fascista e mette in guardia gli italiani contro la catastrofe che attende il paese.

di Spagna...

Scoppiata la guerra contro la Spagna il P. C. organizza in Italia la partenza di volontari in difesa dell'indipendenza e della libertà dei popoli della Spagna, raccoglie i fondi, invita a sabotare la produzione bellica e l'invio di truppe in aiuto di Franco.

Centinaia di italiani, attraverso le organizzazioni comuniste, riescono a espatriare e ad essere incorporati nelle file dell'Esercito Popolare Spagnolo.

Il P. C. promosse la costituzione del Battaglione, poi della Brigata Garibaldi che per due anni e mezzo combattè contro il fascismo in Spagna.

Dirigenti del P. C. accorrono in Spagna: Palmiro Togliatti, Luigi Longo, Giuseppe Di Vittorio, Velio Spano, Ilio Barontini, Teresa Noce, Antonio Vidali, Francesco Scotti, Francesco Leone. Edoardo D'Onofrio, Armando Fedeli, Giuliano Pajetta, Alessandro Vaja, Paolo Silvati.

...primi hanno sconfitto i mercenari fascisti, i generali inetti e criminali

E sono i volontari italiani della libertà comandati da Ilio Barontini, membro del C. C. del P. C., segretario della Federazione di Livorno, che scon-

3266

figgono a Guadaiara le camicie nere e i soldati italiani condotti dal criminale Roatta.

Sono gli antifascisti italiani, guidati dai comunisti, che dimostrano in Spagna che il fascismo non è invincibile, che battono, per primi, sul terreno militare, i generaloni fascisti.

hanno denunciato il patto antinazionale Roma-Berlino

Il Partito comunista ha denunciato fin dal primo giorno la politica disastrosa e catastrofica del fascismo, ha consacrato tutte le sue energie, tutte le sue esperienze alla lotta contro la guerra e il fascismo, aveva denunciato come criminale il *patto di acciaio Roma-Berlino* — strumento dell'asservimento dei fascisti italiani alla Germania dopo l'armistizio con la Francia — e nel giugno 1940 in un appello al Paese ammonisce: «*L'armistizio è concluso, ma la guerra continua... per il popolo italiano, essa non fa che cominciare*».

dopo la sconfitta della Francia, quando molti non speravano più nella vittoria della libertà...

«*I governanti fascisti*, continuava il manifesto, *vogliono fare del popolo d'Italia l'aguzzino e il carnefice di nazioni... che non hanno mai attentato alla nostra vita e al nostro patrimonio*».

...i comunisti soli osano dire la verità... che il moloch fascista non prevarrà.

«Il popolo italiano non ha niente da sperare da una guerra di rapine.. Esso vuole essere padrone dei propri destini e stabilire una stretta e fiduciosa collaborazione con tutti i popoli».

Le fortune d'Italia sono nella pace...

«E' interesse vitale dell'Italia che cessi, senza ritardo, il sanguinoso macello che distrugge centinaia di vite umane, provoca distruzioni terribili, procura sofferenze atroci ai lavoratori...».

Quando la monarchia fascista, accodata alla Germania, dichiarò la guerra all'Unione Sovietica, il nostro Partito, in un manifesto in cui dava le direttive per la lotta contro la guerra, di-

3245

...nella vittoria dell'U.R.S.S.

chiarava: L' U.R.S.S. DEVE VINCERE E VINCERA'.

« ...vincerà perchè i popoli sovietici *sanno per cosa di battono*. Essi sanno che, prendendo le armi contro un nemico che ha ormai oato tutta la misura della sua infamia, difendono le grandiose conquiste della rivoluzione di ottobre... ».

« Difendendo questo patrimonio, i popoli dell'U.R.S.S. difendono i valori supremi dell'intera umanità... ».

I comunisti non si sono limitati a scrivere e diffondere dei manifesti contro il fascismo, contro la guerra, per la pace e la salvezza dell'Italia.

...nell'abbattimento della dittatura fascista.

Sono i comunisti gli organizzatori degli scioperi e delle agitazioni popolari contro la guerra. Sono i comunisti che negli ultimi cinque mesi del 1942 organizzano dieci scioperi nell'Italia settentrionale, undici grandi scioperi nei primi mesi del 1943

L'Unità usciva anche nel 1943...

E l'*Unità*, l'unico giornale clandestino che usciva regolarmente nel numero del 15 marzo 1943, annunciando lo sciopero di 100.000 operai torinesi, scriveva: « Tutto il Paese segua il loro esempio per conquistare il pane, la pace, la libertà ».

E' la classe operaia guidata dai comunisti che fa scricchiolare la macchina fascista...

Gli scioperi del marzo 1943, organizzati dal Partito comunista, suonavano i rintocchi funebri del regime fascista. In tutti i paesi democratici gli scioperi della classe operaia furono salutati come una grande manifestazione del nostro popolo contro la guerra hitleriana e fascista. L'impalcatura del governo e delle organizzazioni fasciste incominciò a cedere e a sfasciarsi. Sotto la viva azione delle masse lavoratrici il governo fascista — sconfitto su tutti i punti

3246

— precipitava verso la sua completa rovina.

I Comunisti sono sempre stati i campioni dell'unità.

Sono i comunisti i promotori del Fronte Nazionale d'Azione e di tutti i movimenti antifascisti, di tutti gli italiani onesti per fare del popolo italiano il protagonista dei propri destini, per tradurre il malcontento, l'indignazione, l'esasperazione del popolo in una azione decisa per la pace, per la rottura dell'alleanza con la Germania, per l'abbattimento del fascismo, per la restaurazione della libertà e della democrazia.

25 luglio, *Re e Badoglio: la guerra continua, i comunisti dicono*: pace e libertà.

La mattina del 26 luglio il P.C.I. lancia le parole d'ordine: PACE e LIBERTA' per la immediata cessazione delle ostilità e la conclusione dell'armistizio, per lo scioglimento delle organizzazioni fasciste e la restaurazione delle libertà democratiche, per l'amnistia, per la formazione di un governo democratico.

Sciopero per la pace, per la libertà.

Fu lo sciopero generale, organizzato a Milano il 27 e il 28, per iniziativa dei comunisti, malgrado l'opposizione degli altri partiti antifascisti, che determinò il governo a sciogliere il partito fascista e le altre organizzazioni littorie e ad annunciare l'amnistia. Lo sciopero di Milano aveva indotto gli uomini del 25 luglio a mettere da parte i gerarchi fascisti dissidenti, i Federzoni, i Grandi e i Bottai, e gli scioperi dell'agosto, organizzati dal nostro partito, costrinsero il governo Badoglio a mettere in libertà i comunisti detenuti nei carceri e al confino, a iniziare la liquidazione del sindacalismo fascista.

I comunisti ammoniscono Badoglio...

L'azione del P. C., durante i 45 giorni, non fu volta solo a guidare il popolo alla lotta per l'armistizio e la democrazia e ad illuminare l'opinione

247

pubblica sui pericoli del «doppio gioco» badogliano, a influire sui partiti del Fronte Nazionale per una azione decisa e conseguente, ma anche a esercitare una pressione diretta sul governo per salvare il paese dalla catastrofe.

...lavorano per unire popolo e Esercito contro i tedeschi, contro i fascisti, per salvare l'Italia.

Il 31 agosto il P.C.I. propone e fa proporre dal Fronte Nazionale un appello al popolo e ai Comitati locali delle opposizioni «perchè il popolo e le forze armate siano pronte a rispondere in salda concordia per la salvezza dell'onore e delle idealità della patria».

Fin da allora noi comunisti, soli tra tutti gli antifascisti, sostenevamo la necessità di arrivare al più presto a formare un governo solido, capace di unire tutto il popolo italiano e di mobilitarlo in difesa dell'Italia contro l'aggressione nazista che si prospettava.

...incitano alla resistenza il governo

Il P.C.I., nei primi giorni di settembre, consegnò al governo e al comitato delle opposizioni un «*Promemoria sulla necessità urgente di organizzare la difesa nazionale contro l'occupazione e la minaccia di colpi di mano da parte dei tedeschi*».

E' sotto la guida del P.C.I. che hanno luogo la maggior parte degli episodi di resistenza popolare nelle giornate che seguono l'armistizio.

e mentre il re e Umberto si imbarcano a Pescara...

Dopo la fuga del Re e di Badoglio, dopo lo sfasciamento dell'esercito, il P.C.I. lancia la parola d'ordine della guerra senza quartiere ai tedeschi, organizza le prime, le più importanti ed efficienti formazioni partigiane, promuove ovunque la costituzione dei C.L.N.

Sono i comunisti gli organizzatori dei G.A.P., delle S.A.P., sono i comunisti che con una larga politica di uni-

3248

...organizzano la guerra patriottica, cementano col loro sangue la concordia nazionale...

tà nazionale mobilitano tutto il popolo contro i tedeschi e i fascisti, sono i comunisti gli irganizzatori delle centinaia di Brigate Garibaldi, sono i comunisti che lavorano per l'unificazione di tutte le forze della resistenza. Sono i comunisti gli organizzatori della insurrezione nazionale che culmina il 25 aprile con la liberazione dei massimi centri dell'Italia settentrionale.

Nell'Italia occupata, come in quella liberata, la politica del P.C.I. è la politica dell'unione nazionale per la guerra ai tedeschi e ai traditori fascisti, per la liberazione e l'indipendenza d'Italia.

Mentre i comunisti nell'Italia settentrionale e centrale lottavano contro gli attesisti, e puntavano il fuoco contro i traditori e collaborazionisti, nell'Italia meridionale, fin dal dicembre, l'edizione napoletana dell'*Unità* in un suo editoriale esprimeva la necessità di formare un governo democratico, con la partecipazione dei comunisti, per poter contribuire efficacemente alla guerra di liberazione

...promuovono la formazione del primo governo democratico.

E' al Partito comunista, al suo capo Palmiro Togliatti, che si deve la formazione del primo governo italiano di tipo democratico.

E' grazie al patriottismo dei comunisti se malgrado le pregiudiziali formalistiche e sterilizzanti, si potè costituire un governo autorevole e capace di governare, un governo che potesse mobilitare il Paese alla guerra contro il fascismo e i suoi alleati.

3214

IL NOSTRO PROGRAMMA

La nostra lotta è anzitutto " lotta per la **definitiva distruzione del fascismo** e per il **rinnovamento profondo di tutta la vita economica, politica e sociale** della nazione italiana „ (*Risoluz. V Congresso del P. C. I.*)

Definitiva distruzione del fascismo:

a) *carattere del nostro antifascismo:*

Quando parliamo di antifascismo noi intendiamo «l'antifascismo militante, attivo, l'antifascismo permanente; non l'antifascismo nutrito, con nobili sentimenti ma nel segreto del cuore, durante cinque lustri; o sorto negli ultimi anni del fascismo già declinante; l'antifascismo che fino dai primi giorni nei quali questa violenza distruggitrice delle libertà del nostro popolo si era fatta strada, ha saputo opporlesi, combatterla, sacrificarsi». (Terracini alla Consulta, 2 ottobre 1945).

Con l'antifascismo noi «*non vogliamo mantenere diviso il popolo italiano sul passato*»; ma non vogliamo dimenticare le lezioni del passato, «perchè il passato racchiude le responsabilità del presente. Perchè, per poco che si guardi in questo passato, si ritrovavano le tracce, e spesso non solo le tracce, delle responsabilità fasciste di certuni e di certa stampa». (Longo a Milano, 3 febbraio 1946).

3250

b) *non democrazia «prefascista» ma democrazia progressiva: "antifascismo uguale democrazia". Ma democrazia progressiva: quella prefascista non fu vera e solida democrazia.*

«E' vero che anche in quella parvenza di democrazia il nostro paese realizzò notevoli conquiste nel campo della sua elevazione politica e morale... ma quando parve che un'eguaglianza di di diritti potesse essere conquistata alfine dalle forze del lavoro, quella democrazia si svelò per quello che veramente era: una parvenza, che doveva assicurare, in ogni caso, il potere e il privilegio a una ristretta casta di sfruttatori... Come si può definire vera, solida democrazia un sistema che rese possibile l'avvento del fascismo? ...Democrazia vuol dire potere di popolo. Nell'Italia prefascista il potere del popolo doveva essere ben scarso se tutto un popolo ha dovuto piegare sotto la violenza del fascismo. ...Democrazia nuova, democrazia vera noi intendiamo non il potere esclusivo di un ceto o di un partito, ma **il potere di tutte le forze sane, costruttive, di tutte le forze del lavoro, di qualunque natura sia questo lavoro.**

«Per democrazia nuova, democrazia vera, noi intendiamo un sistema politico, di istituti, e di rapporti tra questi istituti e il popolo, tale che il popolo non sia più alla mercè di una persona o di una casta reazionaria, ma tale che il popolo possa sempre e in ogni contingenza far valere contro chiunque il suo potere sovrano.

«Per democrazia nuova, democrazia vera, noi intendiamo una democrazia che si difenda e che per la difesa abbia tutte le armi e tutti i mezzi necessari». (Longo alla Consulta, 29 settem. 1945).

«Noi però vogliamo che al regime democratico italiano per cui lottiamo sia dato un *contenuto economico* il quale tenda non soltanto a garantire determinati diritti alle classi lavoratrici, ma

3151

tenda soprattutto a *tagliare alla base le radici di quello che è stato il regime fascista*, introducendo determinate modificazioni nella struttura economica del nostro paese. Questa è la nostra posizione; *fra democrazia e socialismo non c'è per noi contraddizione.*

«Noi vogliamo introdurre nella nostra democrazia *elementi nuovi di carattere economico sociale*, e riteniamo che questo non solo sia possibile ma indispensabile; questo deve essere fatto nella direzione di dare al popolo italiano maggiore benessere, eliminando quei gruppi che frenano lo sviluppo dell'Italia». (Togliatti al V Congresso del P.C.I.).

c) *repubblica presupposto della democrazia:*

«La collusione fascismo-monarchia nel '22, nel '24, nel '36, nel '39, nel '40, non è stata occasionale, ma è stata qualche cosa di organico, di profondo. Questo vuol dire che **se noi vogliamo liberarci completamente dal fascismo dobbiamo liberarci dalla monarchia»** (Togliatti al V Congresso del P.C.I.).

«E' democratico un regime che dipende da una persona e da un istituto estranei al popolo? In ogni caso l'esperienza insegna che la vecchia democrazia, la democrazia prefascista in un punto di già deve essere corretta e rinnovata per essere solida e vera democrazia: essa deve essere repubblicana e non monarchica». (Longo alla Consulta, 29 settembre 1945).

«Il **nostro paese non può essere garantito da ogni ritorno fascista finchè si lascia sussistere intatta una monarchia screditata e spergiura, più pronta oggi che mai a cercare in un neofascismo la propria salvazione».** (Longo a Milano, 3 febbraio 1946).

3252

« Il P.C.I. propone al popolo italiano che la Costituente sovrana dichiari decaduta la monarchia complice del fascismo e corresponsabile della nostra catastrofe e decida che lo stato italiano sia una Repubblica democratica di lavoratori del braccio e della mente, retta con regime parlamentare rappresentativo, nel quale siano garantite e difese le libertà fondamentali del cittadino, la libertà di parola, di coscienza, di stampa, di culto, di associazione e propaganda politica, sindacale e religiosa, sia soppressa ogni forma di inferiorità politica e giuridica della donna, sia aperta la strada alla realizzazione del diritto di ogni cittadino al lavoro, al riposo, all'istruzione e alla assicurazione sociale ». (Risoluzione V Congresso del P.C.I.).

Rinnovamento della vita economica politica e sociale:

Politica estera:

« Per la piena riconquista e per la difesa della indipendenza nazionale, il P.C. propugna una politica estera di pace, di rispetto dei diritti di tutte le nazioni, di organizzata collaborazione con tutti i popoli e in particolare con quelli confinanti ». (Risoluzione V Congresso del P.C.I.).

Indipendenza:

« Difendiamo l'indipendenza nazionale contro quanti, per spirito di conservazione sociale, vogliono asservire il nostro paese a potenze e a gruppi imperialistici stranieri; contro quanti, malgrado l'evidente interesse nazionale contrario, fanno di tutto per prolungare l'occupazione e il pesante controllo alleato ». (Longo a Milano, 3 febbraio 1946).

3253

Unità nazionale: Sicilia:

« Difendiamo l'unità contro i baroni siciliani che per egoismo di casta vogliono staccare la Sicilia dall'Italia ». (Longo a Milano, 3 febbraio 1946).

« Riconosciamo però che la Sicilia, come la Sardegna, ha un diritto particolare ad una autonomia particolare perchè deve essere lasciata libera dall'eccessivo peso dello stato accentratore e reazionario italiano: dobbiamo lasciarla libera di riparare economicamente i torti che sono stati fatti dalle vecchie classi dirigenti reazionarie italiane ». (Togliatti al V Congresso).

Trieste:

« Noi abbiamo sempre affermato l'Italianità di Trieste, ma in pari tempo abbiamo affermato e affermiamo che questa questione deve essere risolta in accordo col popolo Jugoslavo ». (Togliatti al V Congresso del P.C.I.).

« L'italianità della città deve essere difesa... ricercando una soluzione che non apra un conflitto permanente tra italiani e slavi, ma crei tra di loro un terreno di intesa e di fraterna collaborazione ». (Togliatti, *La Pace per l'Italia*).

Alto Adige:

« Contro ogni eventuale rinascita di un germanesimo aggressivo e conservatore... e fino a quando, per lo meno, non si abbia la certezza assoluta che ogni pericolo è scomparso da questa parte, dobbiamo mantenere la nostra frontiera al Brennero... Vi sono però dei tedeschi al di qua dell'Adige. E' vero e dovremo dar loro tutte le possibili autonomie e libertà nazionali: ma il fatto che la nostra frontiera resti al Brennero ha un valore quasi di principio, oggi, quando tutta l'Europa ancora freme e sanguina per i delitti te-

3259

deschi e il problema della Germania è lungi dal poter essere considerato come risolto ». (Togliatti, *La Pace per l'Italia*).

Frontiere con la Francia:

« Difendiamo l'unità nazionale contro le manovre di oscuri interessi capitalistici francesi che vorrebbero privare il nostro paese di alcune centrali elettriche piemontesi e della val d'Aosta ». (Longo a Milano, 3 febbraio 1946).

Pace giusta: vogliamo una pace giusta, che tenga conto del nostro contributo alla guerra antifascista.

« Le nostre speranze per una pace giusta e costruttiva sono legate all'attesa che il nostro governo sappia respingere ogni falso atteggiamento di una politica d'intrigo imperialistico e reazionario. Vogliamo essere amici e collaboratori di tutti i popoli democratici di Europa. Respingiamo con sdegno, come antinazionale e contraria ai voleri del popolo, l'ostilità verso l'Unione Sovietica, allo stesso modo che vogliamo essere amici delle grandi democrazie anglosassoni ». (Togliatti, *La Pace per l'Italia*).

Pace per l'Italia.

«Abbiamo bisogno di pace... perchè se il nostro paese dovesse essere ancora trascinato nella guerra, se dovesse svilupparsi un conflitto anche al di fuori del nostro paese, noi non sappiamo dove possiamo andare a finire e veramente questa volta potrebbe essere messa in gioco la esistenza stessa della nazione italiana come nazione libera e indipendente ». (Togliatti al V Congresso del P.C.I.).

Vogliamo la fratellanza e la collaborazione con tutti i popoli; non speculiamo su conflitti tra blocchi di potenze.

« Respingiamo *per motivi nazionali* ogni politica di ostilità verso l'URSS: denunciamo ogni politica di questo genere perchè vediamo in essa una causa diretta del peggioramento delle condizioni internazionali del nostro paese. **Dobbiamo fare una politica di amicizia verso l'Unione Sovietica** non per motivi ideologici: in genere le ideologie non vengono prese in considerazione quando si tratta della politica estera. Dobbiamo farlo per motivi nazionali. Ricordiamo... che la Russia... ha sempre fatto nel secolo scorso in modo prudente ma conseguente una politica che tendeva a favorire la formazione di uno stato unitario indipendente italiano ». (Togliatti al V Congresso del P.C.I.).

Colonie.

« E' nostra opinione che — a parte i diritti del vincitore — non sarebbe affatto giusto che i possedimenti coloniali andassero in mano di paesi che ne hanno già fin troppi, di possedimenti coloniali ». (Togliatti, *La Pace per l'Italia*). Ma « a chi, anche oggi, risolleva il motivo coloniale come pretesto di agitazione imperialistica, vaneggiando di possibili terre da colonizzare in Africa, di possibili sbocchi di mano d'opera diciamo: **c'è quasi mezza Italia da risanare e da colonizzare.** Non c'è bisogno di versare nuovo sangue, di immolare nuove vittime per questo. C'è anzi il modo di risparmiare delle vite umane e di trovare, in Italia stessa, delle nuove terre da coltivare. Basta strapparle alla malaria e al latifondo ». (Longo a Milano, 3 febbraio 1946).

Politica di alta produzione a bassi costi con alti salari.

« Noi dobbiamo tendere a riorganizzare tutta la produzione nazionale, gradualmente, **sulla base di bassi costi di produzione e quindi sulla base di una**

256

alta produttività del lavoro e di alti salari ». Bisogna rovesciare « la precedente politica dei gruppi reazionari conservatori e delle classi industriali e agrarie italiane... che era tutta basata su questo: produrre ad alto costo pur di produrre tutto quello che si produce negli altri paesi ». (Togliatti al V Congresso del P.C.I.).

Politica economica: nel campo industriale.

« Il P.C. propone la nazionalizzazione dei grandi complessi monopolistici, delle grandi banche e delle compagnie di assicurazione, un inizio di pianificazione nazionale e l'istituzione di un sistema di controllo nazionale della produzione, il cui primo passo sarà la estensione generale e il riconoscimento dei consigli di gestione ». Risoluzione V Congresso del P.C.I.).

« Noi dobbiamo avere un'industria Sognano coloro i quali credono che l'Italia possa essere ridotta a un paese agrario o ad un paese nel quale vi sarebbero dei giardini, delle case di cura per i ricchi stranieri e degli italiani che lustrerebbero loro le scarpe. No. La nostra industria è stata creata dai nostri operai, dai nostri ingegneri, dai nostri tecnici, dal nostro lavoro e noi vogliamo avere un'industria. Noi non possiamo vivere, non possiamo essere nè uniti nè indipendenti se non avremo una nostra industria ». (Togliatti al V Congresso del P.C.I.).

« Risanare l'industria per noi vuol dire: rimetterla al più presto in condizione di produrre quanto è necessario al mercato nazionale; vuol dire smobilitare le posizioni speculative per dedicarsi in pieno ad una attività produttiva: vuol dire convogliare tutti i capitali accumulati col fascismo e la

3284

guerra, alla ripresa industriale, al finanziamento delle trasformazioni necessarie per le produzioni di pace.

« Risanare l'industria vuol dire liberare gli ingranaggi della sua direzione tecnica ed economica da tutti i sabotatori; vuol dire porre questa direzione in mano ad elementi competenti, di alta coscienza nazionale, aperti e sensibili non agli interessi esclusivi di un gruppo di profittatori e di sfruttatori ma agli interessi di tutto il popolo.

Consigli di gestione.

« E' problema dei *consigli di gestione* e del loro riconoscimento giuridico che si pone. Il P.C. che si è fatto iniziatore nelle principali officine della creazione di questi organismi democratici, intende ottenere il **riconoscimento giuridico dei consigli di gestione**.

« Noi sappiamo che qualche industriale, e non dei minori, non è alieno dall'accettare questa nuova istituzione. Ma si vuole accettarne il nome per negarne la sostanza. Ci si dichiara disposti a sentire il consiglio delle maestranze, ma si respinge ogni impegno a tenerne conto. E si vuole anche escludere ogni possibilità di consiglio per i problemi più importanti, che riguardano gli orientamenti generali della produzione e che per ciò stesso investono gli interessi più generali e più permanenti della classe operaia e della nazione.

« Il riconoscimento dei consigli di gestione non deve essere una lustra nè un inganno; non deve essere un espediente provvisorio per far dimenticare sostanziali peccati fascisti e recenti amoreggiamenti collaborazionisti. I **consigli di gestione devono essere degli organismi efficienti di controllo e di collaborazione nazionale**, che devono avviare

3258

veramente e rimettere su basi sane, e non speculative, la produzione (e non dei certificati di buona condotta, a chi buona condotta non ha mai avuto nè verso le maestranze nè verso la nazione).

Avocazione dei profitti di guerra.

« Si dice che non vi sono fondi sufficienti per finanziare tutta la ripresa industriale. Ma quanto si è preso finora ai profittatori del regime fascista e della guerra, agli speculatori della disfatta, ai borsari neri? Nemmeno un soldo. Vi sono delle leggi per l'*avocazione dei profitti di regime e di guerra*. Ma chi ha posto mano ad esse? Quelli che avevano tutto l'interesse di soffocarle. I ministri comunisti le hanno fatte, queste leggi; l'apparato statale, inquinato di qualunquismo e di fascismo, le ha rese nulle ». (Longo a Milano, 3 febbraio 1946).

Nel campo agricolo.

« Il P. C. propone la liquidazione della grande proprietà assenteistica (latifondo), la liquidazione della grande proprietà capitalistica, con l'avviamento e stimolo a forme di conduzione cooperativistica; una profonda riforma dei patti agrari, la difesa conseguente della piccola e media proprietà ». (Risoluzione V Congresso del P.C.I.).

Latifondo.

« I *grandi latifondisti*, i grandi proprietari di terre sono stati, come gruppo sociale, tra gli autori e profittatori del fascismo, al primo posto. Essi hanno approfittato del regime fascista in tutti i modi». (Togliatti, alla Conferenza della Federazione Comunista romana, 24 settembre 1944). « E' giunta l'ora per tutti i veri democratici meridionali sostenuti dalla democrazia italiana nel suo insieme di attaccare questo antico

3259

baluardo della reazione meridionale, costituito dalla grande proprietà fondiaria parassitaria. Perciò... rinnoviamo... l'appello ai contadini, agli intellettuali, ai lavoratori del Mezzogiorno e delle Isole, **di formare un blocco di forze capaci di smantellare dalle loro posizioni economiche quei gruppi che hanno tenuto per secoli le popolazioni meridionali nella miseria e nella ignoranza** e che ostacolano oggi in tutti i modi la rinascita del Mezzogiorno e dell'Italia intera.

Liquidare il latifondo.

«Significa innanzitutto togliere la proprietà al vecchio proprietario; in secondo luogo organizzare la nuova impresa agraria». (Grieco al V Congresso del P.C.I.).

Grande proprietà agraria capitalistica.

«Si pone il problema di avviare la *grande azienda agraria capitalistica* (padana) verso una profonda trasformazione strutturale che consenta ai lavoratori dell'azienda, attraverso forme particolari di gestione cooperativa — nella quale potrebbe rientrare, come elemento tecnico e finanziatore, anche l'attuale imprenditore — o, quanto meno, attraverso forme di compartecipazione collettiva, di partecipare direttamente alla direzione dell'impresa e di arrecare perciò ad essa un ben altro apporto produttivo di quello che oggi non portino. Il vantaggio ai fini della produzione di una tale trasformazione è evidente, come pure evidente è l'utilità che ne verrebbe al paese qualora, attraverso la gestione associata delle grandi aziende capitalistiche (della valle padana) i più pervicaci sostenitori del fascismo fossero messi in condizione di non nuocere più alla nazione... Sono queste le aziende che dànno il maggior

3260

apporto all'alimentazione del paese. Lo stato democratico non può non cautelarsi sollecitando anche per esse, come per le grandi industrie, il conrollo nazionale sulla produzione da esercitarsi mediante i consigli di gestione». (Materiale per la riforma agraria al V Congresso del P.C.I.).

Piccola e media proprietà.

« Vogliamo difendere la piccola e media proprietà dalla rapacità della grande proprietà ». (Togliatti al V Congresso del P.C.I.).

« Noi vogliamo che la piccola e media proprietà venga rispettata... La media e piccola borghesia italiana sono al centro di questo fenomeno economico costituito dalla piccola e media proprietà. ...E' necessario segnare un profondo divario tra il trattamento da usare alla grande proprietà terriera — assenteistica o capitalistica che essa sia — da una parte, e dall'altra alla media e piccola proprietà che dovrà essere conservata. Su questo punto, i piccoli e medi proprietari devono essere garantiti: nessuna norma di carattere espropriatorio li colpirà.

« E' evidente, però, che la esistenza di una piccola e media proprietà determinerà altri problemi.. per la contemporanea persistenza di una numerosa classe di mezzadri, coloni, fittavoli, i cui problemi sono altrettanto urgenti e che vanno anch'essi risolti con la riforma agraria. **La riforma agraria deve contenere una larga e profonda riforma dei patti agrari**, che è d'altra parte strettamente collegata a tutta la complessa azione da svolgere per ottenere più bassi costi di produzione. Soltanto così noi potremo tutelare gli interessi della piccola e media borghesia.

326 l

e ciò non solo senza danno della classe dei coloni, mezzadri e fittavoli — che continueranno ad esistere per la contemporanea esistenza di quella proprietà — ma col sicuro vantaggio anzi e col sicuro riconoscimento dei diritti di queste categorie.

Questo duplice scopo non si può ottenere se non con il miglioramento economico della piccola e media proprietà terriera, bisognerà che esse, specialmente nel meridione d'Italia, si avviino verso una profonda trasformazione, che potrà venir fuori sia da una larga opera di bonifica del terreno, sia anche da consorzi di piccoli e medi proprietari volontari o obbligatori, i quali dovranno valere a cancellare i pregiudizievoli effetti di un eccessivo spezzettamento, quasi sempre nocivo ad ogni serio progresso tecnico e agronomico ». (Gullo al V Congresso del P.C.I.).

« Ci proponiamo di realizzare una riforma degli attuali sistemi contrattuali vigenti nell'agricoltura. Questi contratti... sono invecchiati, superati, non corrispondono più alla coscienza moderna della dignità del lavoro e del lavoratore, senza la quale è impossibile edificare una democrazia più avanzata. Noi pensiamo che occorra stabilire alcuni principi contrattuali dai quali non si possa derogare in nessun caso. Questi principi potrebbero essere sostanzialmente i seguenti:

1) contratti collettivi provinciali obbligatori;

2) durata dei contratti per almeno tre cicli produttivi, per garantire la stabilità del contadino sulla terra e la tranquillità sua e della sua famiglia;

3) minimo di retribuzione, che ga-

3262

rantisca il contadino dalla perdita totale o parziale del raccolto;

4) nella mezzadria e colonìa parziaria, quota proporzionale al rendimento dei terreni;

5) soppressione di tutte le sopravvivenze feudali: regalie, patti di fosse, divieti di transito, prestazioni domestiche al padrone, ecc.;

6) diritto del contadino all'indennizzo per tutte le migliorie da lui apportate sul fondo;

7) partecipazione alla gestione della fattoria, attraverso i consigli di fattoria ». (Grieco al V Congresso del P.C.I.).

Politica del lavoro.

« Noi chiediamo per tutti il lavoro, il lavoro che dà il pane e che eleva il morale... Come è possibile dar lavoro a tutti? Risanando e stabilizzando la situazione economica, difendendo il valore della lira, sviluppando tutte le attività produttive, imponendo una solidarietà nazionale per la ripresa economica e contro la speculazione e il sabotaggio.

« Noi dobbiamo lottare contro l'inflazione che è la peggiore calamità che possa colpire il nostro paese, perchè essa significherebbe la rovina di larghi strati di popolazione, lo scatenamento di inaudite speculazioni... significherebbe lo sconvolgimento delle condizioni politiche e sociali del paese.

« Dobbiamo sviluppare l'attività produttiva per assicurare il lavoro al maggior numero possibile di cittadini, ricorrendo, se necessario, ai turni e alla riduzione delle ore di lavoro.

« Nelle campagne si deve procedere all'imponibile della mano d'opera nelle

2163

grandi aziende e alla maggiorazione, a favore dei mezzadri, della ripartizione dei prodotti totali del fondo». (Longo alla Consulta, 28 settembre 1945).

Reduci: per gli ex partigiani *e per i* reduci *non chiediamo l'avvilente elemosina dei sussidi: chiediamo lavoro.*

«Dei reduci sono i partigiani che più si sono occupani, che hanno diviso con loro il poco di cui disponevano; sono gli operai che nelle officine spontaneamente hanno riconosciuto ai reduci il diritto di precedenza al lavoro. Ma quanto hanno dato per i partigiani e per i reduci le classi possidenti? Quanto esse hanno sottoscritto all'apposito fondo di solidarietà nazionale? Pochi, pochissimi milioni! E costoro osano speculare sulle miserie dei reduci, e intendono volgere questi reduci contro la democrazia e contro i patrioti!

«**I reduci dai campi di deportazione e di prigionia noi li sentiamo come nostri fratelli**, come i fratelli più disgraziati, costretti a combattere una guerra ingiusta e a sopportarne tutti gli orrori e tutte le privazioni. **Noi li annoveriamo tra le vittime maggiori del fascismo.** Ad essi perciò deve andare tutta la nostra simpatia, tutta la nostra solidarietà». (Longo alla Consulta, 28 settembre 1945).

Politica tributaria.

«I comunisti chiedono che il sacrificio imposto ai cittadini sia **proporzionato alle effettive possibilità economiche delle diverse categorie di lavoratori** e sia particolarmente ridotto per quelli che attualmente sopportano oneri eccessivi, quali i lavoratori della terra, gli operai, gli impiegati. Una volta fissati gli oneri necessari a fornire agli enti pubblici le entrate per provvedere alla gestione dei servizi pubblici, ciascun

3966

contribuente ha il dovere sociale di versare la propria quota di tributo.

« Chiediamo che il risanamento fiscale sia principalmente basato sui seguenti criteri fiscali:

1) che i cittadini siano tassati in misura progressiva rispetto al loro reddito, e che si tenga conto di un minimo alimentare per famiglia sul quale non devono applicarsi imposte;

2) che l'imposta applicata sui redditi di puro lavoro e cioè sui salari e sugli stipendi, sia ridotta proporzionalmente e che il gravame relativo sia applicato ai redditi di puro capitale ». (Dal programma social-comunista per le elezioni amministrative).

Amministrazione dello Stato:

Riforma della pubblica amministrazione.

Il P.C. « propone come garanzia dell'ordinamento democratico una riforma dell'amministrazione pubblica che moltiplichi i contatti e le forme di controllo del popolo sull'apparato dello stato ». (Risoluzione V Congresso del P.C.I.) « **Noi siamo per una riforma della nostra amministrazione**, soprattutto allo scopo di combattere la corruzione e quindi di elevare il livello di vita dei nostri funzionari e dei nostri impiegati, in modo che possano servire meglio lo stato e il popolo ». (Togliatti al V Congresso del P.CI.).

« Se vogliamo avere delle garanzie serie, dobbiamo moltiplicare i contatti delle masse popolari con gli organismi amministrativi di governo. Questi contatti non dovranno esistere soltanto il giorno in cui viene eletta l'assemblea popolare, il parlamento, ma dovranno

2265

esistere anche in altre parti dell'amministrazione ed essere più frequenti... Pensiamo... che debbano essere organizzate particolari forme di controllo popolare, arrivanti persino a sancire — se si riterrà necessario — **la revocabilità del mandato parlamentare, qualora gli elettori constatino che il loro rappresentante non ha tenuto fede agli impegni essunti**». (Togliatti al V Congresso del P.C.I.).

Magistratura.

«**Siamo per l'indipendenza della magistratura** e siamo per questa indipendenza perchè vogliamo una democrazia seria nel nostro paese... Crediamo che debba essere studiato il problema della eleggibilità, almeno di una parte, della magistratura» (Togliatti al V Congr. del P. C. I.).

Esercito.

«Noi chiediamo e **faremo tutto quello che è necessario fare affinchè l'esercito italiano venga effettivamente rinnovato,** non possa mai più diventare un covo di reazionari, ma sia veramente l'arma di cui il popolo ha bisogno per riconquistare e fondare solidamente la propria libertà... Invitiamo i partigiani ad arruolarsi nell'esercito perchè il loro ingresso nell'esercito sarà uno degli elementi che servirà a rinnovare con un apporto di sangue nuovo l'organismo militare italiano» (Togliatti al Palatino, 12 novembre 1944).

«Ai soldati e ufficiali che cercano, nella grande confusione che vedono intorno a loro, qualcuno su cui gettare la colpa del fallimento dell'ideale nel quale essi avevano creduto, ...noi dichiariamo che non abbiamo mai nè disprezzato nè irriso il loro sacrificio e le

3266

loro sofferenze... **Noi abbiamo lavorato e combattuto affinchè non si realizzasse la sconfitta militare dell' Italia...** che aveva le sue radici in tutta la politica del fascismo ». (Togliatti al V Congresso del P.C.I.).

Amministrazione locale: Regione.

« Preoccupato di difendere e rinsaldare l'unità politica e morale della nazione, **il P. C. I. è contrario a ogni forma di organizzazione federativa dello stato,** poichè vede in essa un pericolo per l'unità così difficilmente e tardi conquistata. Esso riconosce però la **necessità di un'ampia autonomia regionale della Sicilia e della Sardegna, allo scopo di porre fine per sempre allo sfruttamento semicoloniale** e alla soppressione burocratica di cui queste isole furono vittime, e aiutarne il progresso economico e politico... E' favorevole a riconoscere alla regione particolari funzioni autonome nel campo amministrativo, nella organizzazione nella vita economica, dell'agricoltura, della sanità pubblica, ecc. ». (Risoluz. del V Congr. del P.C.I.).

Comune.

« Vogliamo impedire che tornino a comandare nei comuni gli ex gerarchi fascisti, che vi si insedino gruppi reazionari; cricche di privilegiati, agenti di principi e di mercanti sfruttatori del popolo; **vogliamo assicurare una politica energica di ricostruzione, imperniata sul principio della solidarietà nazionale** e non sul sacrificio esclusivo delle masse lavoratrici; assicurare il comune nelle mani del popolo per farne un solido baluardo della democrazia.

Autonomia: è necessario che il comune riacquisti quella libertà e quelle **autonomie funzionali che sono necessarie affinchè** esso **assolva con auto-**

3267

rità e sicurezza i suoi compiti di governo locale. Chiediamo perciò anzitutto: *a*) l'abolizione del visto di esecutività per tutte le deliberazioni; *b*) la limitazione del giudizio di merito sugli atti medesimi.

Municipalizzazione dei principali servizi pubblici.

Lavori pubblici: *a*) edilizi, mediante cooperative edili, per dare una casa decente anzitutto a quanti ne sono privi e si trovano in condizioni economiche più disagiate, in particolare ai sinistrati, ai reduci ed ex internati, ai partigiani, ai reduci dal carcere e dal confino politico; *b*) per la costruzione di strade, mediante consorzi obbligatori. *c*) per assicurare l'acqua ai comuni che ne sono privi, mediante consorzi obbligatori sostenuti dallo stato e dalla provincia.

Costituzione di un ufficio comunale per la liquidazione equa e urgente dei danni di guerra.

Problema alimentare: costituzione di enti autonomi di consumo, di cooperative e di mense popolari.

Riorganizzazione dell'assistenza e previdenza sociale, specialmente sanitaria.

Funzionamento democratico dell'amministrazione comunale: il Consiglio comunale deve avere effettiva autorità su tutti i dipendenti del comune, compreso quindi il Segretario comunale, per il quale si chiede l'abolizione del ruolo speciale che ne fa un funzionario statale alle dipendenze del prefetto. E' necessario a un tempo che al segretario comunale, che è il primo funzionario del comune, siano assicurate una posizione giuridica ed una situazione eco-

3268

nomica tali da garantire la sicurezza di vita e il prestigio.

Il P. C. « *chiede l'abolizione del regime prefettizio* » (Risoluz. del V Congr. del P. C. I.).

Rinnovamento morale e culturale.

Sulla base della trasformazione economica progressiva « sarà possibile inaugurare e svolgere la necessaria opera di ricostruzione materiale e di rinnovamento morale e culturale, realizzare la emancipazione politica e sociale della donna, riformare e rendere a tutti accessibile la scuola estendendo l'obbligo della istruzione obbligatoria fino alla scuola media » (Risoluz. del V Congr. del P. C. I.).

Scuola.

Consideriamo « di fondamentale importanza sociale le scuole primarie, alle quali è demandato il compito di impartire all'infanzia le prime nozioni per l'educazione dell'intelletto e della coscienza morale (presupposti dell'unitaria formazione su scala nazionale di un saldo spirito democratico) e riteniamo che appunto per il loro pieno rendimento a questo scopo, pure restando funzione pubblica generale, debbano riavere il più largo concorso di assistenza da parte del comune.

« La condizione economica degli insegnanti deve essere migliorata in modo da adeguarne le condizioni di vita all'importanza della funzione sociale.

« E' essenziale provvedere dovunque sia possibile alla costruzione razionale di scuole, assicurando anche ai maestri un alloggio decoroso, condizione necessaria per il migliore adempimento dei loro compiti » (Dal programma socialcomunista per le elezioni amministrative).

3269

LA DONNA E LA DEMOCRAZIA

Senza le donne è impossibile trascinare le grandi masse nella vita politica.

L'avvento della donna alla vita politica come forza autonoma, che abbia coscienza di quello che si fa attorno ad essa, che sia capace di giudicare secondo il buon senso e di imporre una determinata linea di condotta ai dirigenti di tutto il Paese è necessario, è indispensabile, se vogliamo fondare un regime di pace e fare dell'Italia un fattore di pace anche nei rapporti internazionali.

(Togliatti)

La donna... ha sempre visto misconosciuti i propri interessi, è stata sfruttata e oppressa... il fascismo ha portato alla donna l'ignoranza e la schiavitù (Togliatti).

Il progresso della donna che si è verificato negli altri paesi europei dopo la prima guerra mondiale, da noi non vi è stato, anzi proprio in questo momento è intervenuto il fascismo con una serie di misure accortamente studiate e applicate con un'opera di controllo e repressione che si estendeva a tutto il Paese, spingendo la donna di decenni in decenni indietro dall'accesso al lavoro produttivo... La cifra delle donne che sanno leggere e scrivere dal '21 al '36 non aumenta più con lo stesso ritmo con cui era aumentato nei 20 o 50 anni precedenti.

(Togliatti, *Discorso alle donne*)

32-70

La donna ha bisogno della democrazia..

Se vogliamo effettivamente condurre a termine in Italia una rivoluzione democratica, che trasformi i nostri istituti politici, la nostra vita economica e il nostro costume, dobbiamo risolvere il problema della emancipazione della donna e risolverlo sotto tutti i suoi aspetti, e cioè sotto l'aspetto economico, politico, sociale e morale, nel senso più vasto della parola...

...la democrazia ha bisogno della donna.

L'emancipazione della donna deve essere uno dei problemi centrali del rinnovamento dello Stato italiano e della società italiana.

(Togliatti, *Discorso alle donne*)

Difesa della famiglia.

Vogliamo che nella famiglia e attorno alla famiglia italiana difesa e rinnovata, crescano bambini sani che imparino di nuovo a ridere e a giocare, che vadano tranquillamente a scuola, che escano dall'inferno materiale e morale nel quale molti di loro si trovano ora e da cui dobbiamo trarli ad ogni costo.

(Togliatti, *Discorso alle donne*)

E il divorzio?

Le donne comuniste hanno... una posizione che tende a difendere il popolo italiano dall'ondata di corruzione che oggi sembra dilaghi in modo pauroso, in conseguenza, sopratutto, della miseria e dello sfacelo a cui ci ha portato la maledetta tirannide fascista.

(Rita Montagnana)

La rivendicazione del divorzio non è sentita oggi dalla grande maggioranza delle donne italiane, meglio la maggioranza delle donne sopratutto del popolo è decisamente contro il divorzio. Le

3271

centinaia di migliaia di donne che hanno avuto per tanti anni i mariti lontani, anelano di ricostruire le loro famiglie, di vivere coi loro cari e sono ben lontane dal desiderare il divorzio. Del resto, se le donne oggi sono contro il divorzio, ciò dimostra la loro intelligenza e sensibilità politica e nazionale. Le donne capiscono che, dopo che il fascismo ha fatto dell'Italia, materialmente e moralmente, un bucchio di rovine, il popolo ha bisogno di ricostruire e difendere dallo sfacelo quel centro di elementare solidarietà umana che è la famiglia

(Rita Montagnana)

Moralità sovietica.

Giornali pornografici, libri osceni, film indecenti, spettacoli teatrali scurrili erano tutte cose sconosciute in Russia al tempo in cui vi sono stato io.

(Umberto nobile: «*Quello che ho visto nella Russia Sovietica*», pag. 132).

Niente bassifondi.

A Mosca, a Leningrado non esistevano quartieri dove fossero concentrati i bassifondi sociali, come ce n'è a Parigi, a Londra, a Berlino, a New York, a Roma. A Mosca non esistevano case malfamate, nè strade o locali pubblici dove una persona dabbene si dovesse vergognare di entrare. Si poteva girare di giorno e di notte per qualsiasi strada senza imbattersi in spettacoli disgustosi. Una fanciulla poteva liberamente andare in giro dovunque, sicura di non essere molestata da alcuno, o di fare incontri che potessero offendere la sua modestia.

(Id., pag. 130)

3272

Salda unità famigliare.

Tra i cento ingegneri che lavoravano con me, tutti quelli che sapevo ammogliati mantenevano, dopo cinque anni, intatta la loro unione. Si rifletta per spiegarsi questa stabilità, che nell'Unione Sovietica a far unire insieme due giovani non poteva esservi altra ragione che l'attrazione reciproca. Le considerazioni di carattere economico erano quasi completamente escluse, perchè la donna, avendo la sua occupazione e potendosi mantenere da sè, non sentiva alcun bisogno di appoggiarsi ad un uomo.

(Id., pag. 103)

Emancipazione della donna.

Le donne partecipano alla vita economica, sociale, culturale, politica del paese nella stessa misura degli uomini. Anzi, vi sono campi dove esse portano una intelligenza, uno spirito di iniziativa, un'energia superiori all'uomo, per cui finiscono con l'esercitarvi un'influenza preponderante. Sono molte le aziende o imprese alle quali sono preposte delle donne, che spesso riescono là dove gli uomini hanno fallito.

(Id., pag. 97)

In sostanza era ben raro in Russia trovare una donna che non avesse un lavoro fuori casa e non potesse, col frutto di quel lavoro, bastare a se stessa. L'indipendenza economica dell'uomo le era assicurata nel modo più completo.

(Id., pag. 98)

32-78

INDICE

IL PARTITO COMUNISTA NELLA LOTTA
CONTRO IL FASCISMO . . . . . pag. 3

IL NOSTRO PROGRAMMA

Definitiva distruzione del fascismo . . . . » 13

Rinnovamento della vita economica politica e sociale » 16

LA DONNA E LA DEMOCRAZIA . . . . . » 33

3274

Finito di stampare
nella Tip. Urbinati - Via de' Bresciani, 38-a - Tel. 53.547
Aprile 1946

3275

LA PRIMA SERIE DI

"ARGOMENTI"

COMPRENDE:

1. Campagna anticomunista.
   Risposta a calunnie.

2. La lotta che i comunisti conducono non è in contrasto con gli insegnamenti cristiani.
   Critiche al Vaticano.
   Critiche alla Democrazia Cristiana.

3. Monarchia e fascismo.
   La questione di Trieste.

4. I Comunisti contro il fascismo.
   Il nostro programma.
   Le donne e la democrazia.

PREZZO L. 10

3276